



PREMI

OGGI IL «MONDELLO» 2009

Si contenderanno oggi, in diretta, il premio «Mondello» 1993 a tre autori italiani scelti dalla giuria: Mario Desati, «Il paese delle spose infelici» (Mondadori), Tiziano Scarpa, «Stabat Mater» (Einaudi), Osvaldo Guerrieri, «L'insaziabile» (Neri Pozza). Il premio sarà assegnato secondo la somma dei voti della giuria di critici e della giuria composta dagli studenti delle scuole superiori di Palermo. La cerimonia di premiazione, condotta da Pierluigi Diaco, inizierà alle 18 nella galleria d'arte moderna Sant'Anna. Sono tre anche gli scrittori stranieri vincitori di questa XXXV edizione: il russo Viktor Erofeev, lo spagnolo Enrique Vila-Matas e il libico Ibrahim Al-Koni.

SOCIETÀ  
E CULTURA



la recensione

Con Massimo Serretti  
l'antropologia  
ritorna alla persona

DI MAURIZIO SCHOEPFLEN

L'espressione *«uomo è persona»*, che dà il titolo al denso libro di Massimo Serretti, potrebbe apparire persino ovvia. In realtà contiene una verità tanto profonda quanto complessa, come fa notare Nikolaj Berdjajev quando afferma: «Sembra che l'«enigma della persona sia il più impenetrabile per il pensiero filosofico e quello che più di ogni altro abbisogna della Rivelazione, di nutrirsi della Rivelazione». Anche Serretti, docente nella Pontificia università Lateranense e nell'ateneo di Urbino, mette in guardia dalle semplificazioni, come ben si comprende dalle seguenti parole contenute nella prefazione del volume: «Strada facendo mi sono accorto che il recupero della dimensione personale richiede una revisione completa di tutta l'antropologia moderna e contemporanea e che questa impresa, che inizialmente si presenta ardua a motivo del termine della contemplazione dell'essere persona, successivamente appare di difficile esecuzione anche per la necessità di una radicale reinterpretazione della storia del pensiero filosofico». Dunque, si può dire che una forte riproposizione della centralità del concetto di persona si rivela in grado di rompere molti schemi di pensiero ritenuti ormai consolidati, annoverando fra l'altro, anche una troppo rigida distinzione fra sapere teologico e sapere filosofico, come precisa lo stesso Serretti: «L'autore si muove liberamente, seppur non arbitrariamente, tra il dominio che è proprio della filosofia e quello che appartiene alla teologia. Tale andirivieni è giustificato dalla natura dell'oggetto stesso: la persona e l'essere persona dell'uomo. È ovvio che, per chi non si muove secondo questa criteriologia, non è che veda le cose da un altro punto di vista, ma è semplicemente impossibilitato a vedere». Il volume è diviso in tre parti, intitolate *«Personologia»*, *«Antropologia e Filosofia morale»*: in ognuna di esse sono raccolti vari interventi nei quali vengono discussi alcuni argomenti di fondamentale importanza, tra cui segnaliamo: la controversia dei «sostanzialisti» e «relazionali», l'antropologia di Hans Urs von Balthasar, l'intersoggettività, l'etica comunitaria. Molto suggestiva è un'informazione che Serretti offre al lettore riguardo al titolo del suo lavoro: esso è tratto da un discorso che Karol Wojtyła pronunciò alla Radio Vaticana nel 1964 durante la terza sessione del Concilio Vaticano II e che poi venne pubblicato su un giornale di Cracovia. Un tributo ampiamente meritato a uno dei più grandi e convinti difensori del valore e della dignità della persona umana.

Massimo Serretti  
L'UOMO È PERSONA

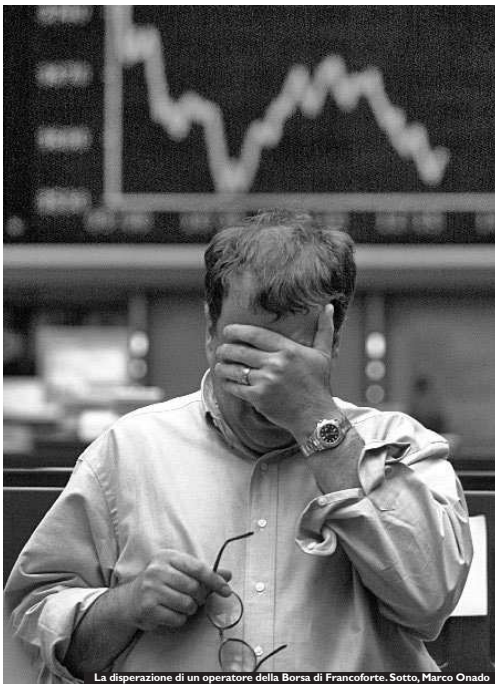
Lateran University Press  
Pagine 352. Euro 23,00

dove va  
l'economia/7

«Per troppo tempo governi e istituzioni si sono appiattiti sull'imperativo: "Quello che fa bene alla Borsa fa bene al Paese". Le voci critiche, che mostravano la pluralità dei fattori in campo nel determinare la rotta del mercato, erano ignorate». Il j'accuse di Marco Onado

DI GEROLAMO FAZZINI

La crisi finanziaria in atto? Chiama in causa l'etica, ma guai ad affrontarla in termini moralistici. Si potrebbe condensare in questo slogan l'ultima fatica del professor Marco Onado, *«I moduli del pettine»*, fresco di stampa per i tipi di Laterza. Già, perché al cuore della crisi in atto - osserva Onado, docente di chiara fama presso il dipartimento di Finanza della Bocconi - c'è un problema di regole: ma più che di deregulation, la questione - come evocato nel sottotitolo del volume - sono le «regole non scritte». In assenza delle quali, il sistema finanziario s'è trasformato in un Moloch distruttore da dispensatore di ricchezza e di mezzi per il benessere comune quale dovrebbe essere. Già ordinario di Economia degli intermediari finanziari nella università di Modena e di Bologna *«visiting professor»* presso istituzioni accademiche anglosassoni, Onado è uno che i meccanismi delle istituzioni economico-finanziarie li conosce dall'interno, avendo ricoperto l'incarico di commissario Consob tra il 1993 e il 1998. Professor Onado, lei invita a non demonizzare la finanza, ma a rimetterla sui giusti binari. Cosa non ha funzionato? «Questa crisi ha evidenziato l'assenza di regole che non sono mai state scritte e ha dimostrato che esiste un problema fondamentale di vigilanza sui processi che avvengono all'interno del sistema finanziario. E così, la panna è montata... fino a un punto in cui, arrivati al *«redde rationem»*, è scoppiato un disastro di proporzioni colossali. Già, dov'erano i regolatori? E perché non sono intervenuti prima? «Nel libro indico tre motivi. Primo: in un contesto di sviluppo apparentemente inarrestabile tutti i soggetti in causa sono parsi troppo preoccupati di non distruggere l'incantesimo. In secondo luogo perché i politici apparivano soggetti a una sorta di «sudditanza psicologica» nei confronti dei grandi gruppi. Infine perché tutti si dicevano convinti della razionalità intrinseca del mercato». Fior di ricerche e studi sui meccanismi che intervengono nelle scelte economiche hanno stabilito che esiste una serie di fattori (emotivi e di altro genere) che entrano in gioco. Eppure lei dice che si è andati avanti impettiti a pensare al mercato come luogo di razionalità assoluta. Non è un po' singolare? «Non è che non esistessero voci disincantate nel mondo accademico ed economico; il punto è che nelle scelte economiche ha finito col prevalere una sorta di «pensiero unico». Se vogliamo, c'è un problema di pluralismo negativo. Che significa? «Questo pensiero unico si basava su una convinzione: cioè che va bene per Wall Street, va bene per gli Stati Uniti; quello che giova alla City giova agli inglesi. Da questo punto di vista non c'è soluzione di continuità fra la Thatcher e Blair: analogamente, negli Usa esiste un filo diretto, quanto a rapporti a Clinton e politica, che va da Bush padre a Clinton a Bush figlio». Torniamo alle regole. C'è bisogno, lei dice, di applicare alla nuova finanza le regole predisposte per la vecchia. Oggi però la dimensione locale e quella globale confondono fra loro... «Vero, ma lo sappiamo da un pezzo. Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia, sette anni fa ha scritto



La disperazione di un operatore della Borsa di Francoforte. Sotto, Marco Onado

un libro dal titolo eloquente *«Tigri globali dominatori nazionali»*. Abbiamo due urgenze: disporre di regole accettate internazionalmente (ma gli Stati Uniti non debbono essere i soli a detenere la leadership) e garantire cooperazione fra le autorità preposte alla vigilanza del mondo finanziario. Occorre poi un luogo sovranazionale per fronteggiare il cosiddetto «rischio sistemico», ossia che riguarda tutte le banche. Penso che tale ente possa essere il Fondo monetario



«Le banche hanno smesso di essere i finanziatori dell'economia reale e sono diventate macchine da profitto, che non rendono più conto a nessuno»

internazionale. Qualche passo avanti in tale direzione è stato fatto». E l'Europa? Lei osserva che nessun governo europeo, sin qui, si è detto disponibile ad affidare la vigilanza di una sua banca a un organismo sopranazionale. Che si può fare? «Una serie di Paesi hanno messo in comune la moneta (l'euro), ma non i meccanismi della vigilanza. Io sono per assegnare alla Banca centrale europea prerogative di supervisione. Lo dico da non sono sospetti, adesso è diventato una questione drammaticamente urgente». I risparmiatori sono indignati per «pratiche di remunerazioni molto

aggressive e squilibrate che hanno incoraggiato l'assunzione di rischio in luogo della prudenza». Vede segnali di discontinuità rispetto al recente passato? «Non vedo grandi novità nei comportamenti, anzi: si sta diffondendo, infatti, l'idea che il peggio sia passato. Le banche Usa stanno restituendo i sussidi ricevuti dallo Stato proprio per liberarsi dai vincoli imposti dall'amministrazione Obama relativamente ai tetti degli stipendi dei manager...».

Leggo dal libro: «Le banche hanno gradualmente deviato dalla loro missione di finanziatori dell'economia reale per inseguire obiettivi di massimizzazione del profitto a scapito dell'interesse generale». Per uscire basta appellarsi alla deontologia?

«Ovviamente gli appelli non bastano. Nel campo delle remunerazioni dei manager, per esempio, occorrono regole di carattere generali, linee-guida condivise. La scelta di Obama è forse populista, ma indica la via. Se ci si limita solo a generici appelli alla buona volontà, torneremo presto alla situazione di prima. Solo adottando regole certe e comportamenti conseguenti, si potrà riconquistare la fiducia dei clienti risparmiatori. Guardando avanti, cosa vede? «Un eccessivo ottimismo e una gran voglia di normalizzazione. Diciamo che, sul futuro, sono moderatamente pessimista». (7. continua)

Ginevra  
Big Bang, Vaticano  
e Cern a confronto

DA GINEVRA PAOLO VIANA

Alla fine, la delegazione vaticana ha parlato di «squisita cordialità», un'espressione che nel linguaggio diplomatico non autorizza a ipotizzare una collaborazione operativa, ma segnala che si dialoga. Questo è il senso della visita ufficiale del cardinale Giovanni Lajolo al Cern, che si è conclusa ieri a Ginevra. Promossa dalla fondazione Tera e organizzata dal suo presidente, l'italiano Ugo Amaldi, che al Centro europeo di ricerche nucleari è stato direttore del progetto Delphi, la *full immersion* nel Lhc e nel mondo dell'infinitamente piccolo ha condotto il governatore della Città del Vaticano, con monsignor Silvano Tomasi, osservatore permanente alle Nazioni Unite, il direttore della Specola vaticana padre José G. Funes e padre Guy Consolmagno dell'Osservatorio astronomico vaticano a un lungo faccia a faccia con i dirigenti della ricerca nucleare europea. Un viaggio, come hanno raccontato i protagonisti, dentro i laboratori dove si ricreano le condizioni del Big Bang, analizzando le collisioni tra particelle subnucleari. «È uno sforzo da incoraggiare. Questa ricerca fondamentale è stata diretta da importanti applicazioni mediche nella lotta ai tumori», ha sottolineato il cardinale, riferendosi agli studi sulla protonterapia che la fondazione Tera ha portato in Italia dal 1991; un «ospedale» di adroterapia si sta sorgendo a Pavia ed è allo studio un centro per la cura dei tumori solidi nei bambini. Il porporato ha ribadito anche la necessità del dialogo tra scienza e Chiesa, «innanzi tutto perché, storicamente, la scienza è nata sempre alla

Chiesa, attraverso le università». Nel merito, ha aggiunto, «non siamo avversari». Nei confronti del mondo scientifico la Chiesa ha «una posizione nuova» e «la ricerca non ci fa paura, anzi è che l'abbiamo sempre favorita. Certo, la Chiesa ha anche inciampato, a volte, però ha avuto la forza di proseguire il cammino verso la verità». Tra le pietre d'inciampo, ha ricordato che non fu solo il caso Galileo - se ne riparlò nell'ambito del confronto tra Ugo Amaldi e monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio consiglio per la Cultura, in agenda per il 2 luglio nel duomo di Pisa - ma anche, ad esempio, la discussione sull'ammissibilità della teoria delle forme nell'interpretazione delle Scritture. «Non mi senza dipingere la Chiesa come una realtà contraria alla ricerca - ha commentato il cardinale - perché la nostra fede ci insegna che Veritas liberabit vos e che ogni conflitto può essere evitato se sussiste un atteggiamento come quello che abbiamo incontrato al Cern. Concetto ribadito da padre Funes: «In questi giorni abbiamo discusso di argomenti che riguardano il Cern e la Specola. Mi colpisce come l'uomo sia in grado di cogliere la storia dell'universo, dalla prima frazione del tempo sino a questo istante; in questo percorso di conoscenza esistono delle domande che sono ancora senza risposta. Ad esempio, quale sia la natura della materia oscura e quale quella dell'energia oscura. Il Cern può rispondere a queste domande e non crea alla Chiesa alcuna difficoltà». La visita del cardinale, ha spiegato monsignor Tomasi, «ha portato un duplice beneficio: permette di comprendere che non vi è contraddizione tra due realtà che seguono metodi diversi nella ricerca della verità; crea un rapporto di amicizia con gli scienziati del Cern, che fanno parte della comunità scientifica internazionale. E tempo di costruire ponti, non muri».

Una delegazione della Santa Sede in visita all'acceleratore Lajolo: «Non siamo avversari»

saggistica

Lorenzetto indaga il cuore dei medici

DI CLAUDIO TOSCANI

La prima associazione suggerita dal titolo di questo libro di Stefano Lorenzetto (*Si ringrazia per le lemmorevoli cure prestate*, Marsilio, pagine 304, euro 18,00), in cui il noto giornalista veneto approfondisce il suo apprezzato rapporto personale con i medici e la medicina, è indubbiamente la frase che nei manifesti funebri i parenti si premurano, in genere, di far apparire in margine all'annuncio della scomparsa della persona cara. Il più delle volte criticato o messo sotto accusa, dubitato o sminuito più che compreso nel suo umano limite professionale, in speciale modo se l'ospedalizzazione

o la degenza hanno avuto esito infausto, il ruolo dei medici, come sottolinea la limpida e meditata prefazione di Lucetta Scaraffia, mai come in questo momento è motivo di dibattito poco sereno e ancor meno assentito. Con il metodo dell'intervista, una buona ventina di medici, tra dottori, professori, aiuti, primari o comprimari, si aprono alle sue domande tra generali, personali o specialistiche, tali da rendere impervio ogni resoconto dettagliato, vuoi per la stessa quantità di risposte articolate e dialettiche, vuoi per la vastità e la profondità degli argomenti trattati. Al punto che ogni dialogo è al tempo stesso una dichiarazione di intenti soggettivi, con-

fidenziali e diretti, ma anche un ventaglio di proposte, prospettive, correzioni o preferenze nei generali, linee-guida condivise. La scelta di Obama è forse populista, ma indica la via. Se ci si limita solo a generici appelli alla buona volontà, torneremo presto alla situazione di prima. Solo adottando regole certe e comportamenti conseguenti, si potrà riconquistare la fiducia dei clienti risparmiatori. Guardando avanti, cosa vede? «Un eccessivo ottimismo e una gran voglia di normalizzazione. Diciamo che, sul futuro, sono moderatamente pessimista». (7. continua)

personale, giusta preparazione ai testi presentati e a tutti i temi degli incontri, che si riducono poi a un polidrico dibattito sulla vita e sulla morte (umanità e mistero) al tavolo della salute: tra spunti di coscienza, ipotesi dei comportamenti e delle mode, celebrazioni delle tecniche, profondità dei sentimenti vissuti e affetti recisi, tragedie e scandali, banalizzazioni o epifanie: nel senso di svalutanti rimostranze di primo, al contrario, di velanti esperienze esistenziali che, proprio attraverso la malattia e la sofferenza, l'angoscia e la privazione, dimostrano il valore e il merito, la dedizione e la vicinanza, il «cuore» e la completezza di coloro ai quali siamo comunque affidati (sia per la gua-

rigione, sia per l'estremo congelamento). Se qualcuno ha fatto esperienza di medici senza sensibilità, questo libro oppone invece abbondanza di esempi di partecipazione al pathos universale di uomini e donne in angustia fisica, psichica o spirituale. Perché curando il corpo si cura l'anima: riconoscendo malattie o malesseri si salva non solo il fisico ma anche la coscienza. Essenziale il richiamo di Lorenzetto: confidate nei medici, non altri che loro possono evitare il pericolo della raziocinante arroganza di una sanità pragmatica, quando non affaristica, che sembra volere vita o non vita seconda convenienza o ideologia, tecnologia o sentenza: di rado però fedeltà al dono dell'esserci.



Stefano Lorenzetto

Con venti colloqui con altrettanti esponenti della classe medica il giornalista traccia un vivo quadro della sanità italiana: al centro di tutto rimane ancora l'umanità